



L'interno di un ospedale di Marjayoun nel sud del Libano. Foto Ap

All'Onu primo accordo su una tregua condizionata

La bozza franco-americana prevede il diritto di Israele di rispondere al fuoco. Sì di Gerusalemme, no di Beirut

di Roberto Rezzo / New York

TREGUA ARMATA Una formula sibillina mette alla fine d'accordo Usa e Francia all'Onu sulla crisi in Libano. La nuova bozza di risoluzione fatta circolare ieri tra i 15 Paesi membri del Consiglio di sicurezza chiede un completo cessate il fuoco ma aggiunge

che Israele - se attaccata - avrà il diritto di difendersi. Recita il testo: «Fermo immediato delle ostilità basato - in particolare - sull'immediata cessazione di tutti gli attacchi da parte di Hezbollah e sull'immediata cessazione delle operazioni militari offensive da parte di Israele». Il linguaggio è una vittoria di Israele che ha insistito perché si mettesse nero su bianco il suo diritto a rispondere al fuoco. Nella bozza di risoluzione originale fatta circolare la scorsa settimana dall'ambasciatore francese presidente di turno del Consiglio di sicurezza, era indicata in un cessate

conto del riaccendersi degli scontri fra esercito israeliano e milizie di Hezbollah. «Siamo preparati a continuare a lavorare domani per fare progressi dell'adozione della risoluzione ma abbiamo raggiunto un accordo e siamo pronti a procedere - è l'annuncio di Bolton - Quanto in fretta ci muoveremo a questo punto dipende dagli altri Paesi membri del Consiglio di sicurezza».

Il presidente francese Jacques Chirac ha fatto confermare che l'accordo era stato raggiunto. Dalla Farnesina il ministro degli Esteri Massimo D'Alema esprime «apprezzamento per le notizie che giungono dalle Nazioni Unite». Israele giudica importante l'intesa mentre Olmert ha convocato il Consiglio di sicurezza del governo per discutere gli sviluppi della situazione. Dal premier libanese Fuad Siniora arriva invece uno stop: «Non nego che siano buone intenzioni, ma questo testo è inadeguato», ha detto alla Cnn. Le trattative si sono trascinate tutta la notte con un filo diretto tra Palazzo di vetro e dipartimento di Stato Usa. Condoleezza Rice è volata ieri mattina da Washington al ranch di Crawford in Texas per raggiungerlo Bush sui risultati.

La risoluzione prevede che Israele e Hezbollah trovino un accordo su al-

cuni punti di principio considerati necessari per conseguire una pace duratura. Cruciale quello che prevede un embargo nelle forniture di armamenti che non siano destinate al governo libanese, ovvero di bloccare le forniture di Siria e Iran a Hezbollah. Si torna quindi a parlare di disarmo di Hezbollah e delle creazione di una zona di sicurezza tra Libano e Israele i cui confini saranno marcati dalle Nazioni Unite. Il compito di sorvegliare sul cessate il fuoco viene affidato momentaneamente a un peacekeeper dell'Onu già in Libano sotto la sigla Unifil. «Una forza di pace che assisterà il governo e le forze armate libanesi a garantire la sicurezza e all'implementazione di un cessate il fuoco di lungo termine». Un punto quest'ultimo su cui è stata la Francia a non cedere: Israele e Usa avevano chiesto il dispiego di una forza diversa dall'Unifil, possibilmente sotto la guida della Nato. Ma entro breve tempo Annan riferirà al Consiglio di Sicurezza per mettere a punto una seconda risoluzione che definirà composizione e mandato di una forza di pace duratura. Le possibilità che la risoluzione non rimanga un esercizio di buone intenzioni sono a questo punto nelle mani degli Stati Uniti e della comunità internazionale.

Le colpe di Israele, ebrei italiani rispondono alla lettera di Moni Ovadia

di Umberto De Giovannangeli

Una «Lettera di un Ebreo a Israele». Una «lettera» accorata, che tocca il cuore e la mente. Una lettera destinata a far discutere, nella comunità ebraica italiana e non solo. È la «lettera» che Moni Ovadia ha scritto e che l'Unità ha pubblicato l'altro ieri. Una riflessione che lega la ferita mai rimarginata nella memoria collettiva del popolo ebraico, la tragedia dell'Olocausto, con i drammatici eventi di guerra che scuotono in queste settimane il Medio Oriente. Moni Ovadia non nasconde il pericolo che per Israele è il terrorismo e l'aggressione di Hezbollah, ma chiede a Israele e al popolo ebraico di non farsi forte della «tragica eredità» dello sterminio per giustificare agli occhi del mondo, e con se stessi, l'uso indiscriminato della propria forza

militare» che sta provocando l'annichilimento del popolo libanese e la disintegrazione territoriale dello Stato del Libano. Quello di Ovadia è l'orgoglioso richiamo all'eredità morale dell'ebraismo che impone, a suo avviso, l'abbandono da parte di Israele della «mistica della potenza» per divenire «leader del processo di pace» nel martoriato Medio Oriente ed assumere «la funzione di ponte fra Occidente e Medio Oriente».

«Lettera di un ebreo a Israele»: l'Unità ne discute con Amos Luzzato, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei); Emanuele Fiano, parlamentare dell'Unione, tra i promotori di Sinistra per Israele, e Renzo Gattegna, presidente del-

1 Moni Ovadia sostiene che Israele, ancorché sottoposto al terrorismo e all'aggressione di Hezbollah, non deve pensare di «rapresentare la tragica eredità dello sterminio» per giustificare l'uso indiscriminato della propria «soverchia forza militare e radere al suolo intere città» libanesi. Come valuta questa affermazione?

2 Nella stessa «Lettera» Ovadia sottolinea, in particolare per ciò che concerne la questione palestinese, che Israele non può fondare la propria sicurezza solo sulla forza delle armi bensì diventando leader del processo di pace, in particolare per ciò che concerne la questione palestinese.



Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:

347-7528431 -- 368-412205

E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000

Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM

Amos Luzzato

«Le riflessioni di Ovadia giuste se fossero arrivate prima dei proclami di Ahmadinejad»

1) «Quelle di Moni Ovadia potrebbero essere parole interessanti se fossero state dette prima che il fondamentalismo scita dell'Iran si ponesse come forza guida per cancellare lo Stato d'Israele dalla mappa del Medio Oriente. Abbiamo sempre considerato la vertenza israelo-palestinese come una vertenza politica e non ideologica, comprendendo in quest'ultima designazione anche le rispettive religioni. La mia convinzione è che il porsi dell'Iran come colonna portante dell'attacco a Israele non abbia alcuna giustificazione politica, economica, e neppure strategica se intendiamo per strategica una minaccia militare di Israele nei confronti di Teheran».

2) «Sono da sempre attento e favorevole a soluzioni politiche anziché militari o ideologiche, perché credo che solo le prime, possano portare a una pace costruttiva e duratura. Si pone però il problema di una eccezionale concentrazione di armi sul confine meridionale del Libano che dura da anni e non può certo essere considerata una conseguenza dell'azione militare israeliana. Fermo restando che ogni popolo, quando vota, deve essere libero di farlo secondo i propri convincimenti, rimane il fatto che il popolo libanese ha accettato Hezbollah come una propria componente degna anche di avere alcuni ministri. Non è possibile che le autorità di quel Paese ignorassero i legami delle milizie armate scite con una potenza straniera, l'Iran, o si illudessero di poter trasformare dei guerriglieri in politici possibilisti in tempi brevi e con facilità. Quando si accettano queste situazioni, se si è politici attenti, non si può fare a meno di prevedere che, anche senza fare paralleli con la Shoah, la sensazione di continuare a essere assediati e minacciati dopo quasi sessant'anni dalla fondazione dello Stato d'Israele, avrebbe creato le premesse per una reazione esasperata, alla quale avrebbero esposto tutta la popolazione libanese, il cui dramma mi riempie di angoscia».



Emanuele Fiano

«Israele si è difeso ma ora la pace con i palestinesi»

1) «Non mi pare che l'argomento della Shoah venga utilizzato né a difesa né a critica dell'operato del governo israeliano. In queste drammatiche settimane ho avuto modo di parlare con diversi amici israeliani che vivono nei kibbutz del Nord d'Israele, nella Galilea quotidianamente bersagliati dai razzi di Hezbollah. Nessuno di loro evoca la Shoah per giustificare la legittimità dell'azione militare di Israele ma, tutti, anche i più legati alla sinistra pacifista israeliana e critici verso il governo, sottolineano che si sta combattendo una guerra di sopravvivenza. Così come su questo punto non sono d'accordo con Moni Ovadia, con la stessa nettezza faccio invece totalmente mio il passo della sua «lettera» nel quale perora una soluzione dell'eterno conflitto con i palestinesi nel senso che ha sempre indicato la sinistra pacifista israeliana, vale a dire una pace fondata su due popoli, due Stati. Ma Hezbollah e l'Iran di Ahmadinejad, ed è il presidente iraniano peraltro a citare la Shoah, sono in questo momento nemici terribili senza giuste rivendicazioni territoriali da avanzare; nemici che costringono a fare i conti con il tema della guerra ad una guerriglia che certo implica un costo in vite umane innocenti devastante. Un problema drammatico con il quale il governo d'Israele deve certamente confrontarsi».

2) «Ha ragione Moni Ovadia e, per esempio, nonostante Hamas sia un movimento che per adesso non ha rinunciato al terrorismo e non ha riconosciuto Israele, pur tuttavia ritengo che Israele debba muoversi come fece vent'anni fa nei confronti dell'Olp di Arafat e di considerare quel nemico oggi un interlocutore con il quale sedersi a un tavolo e negoziare la pace. Non esiste l'opzione militare che possa risolvere i problemi dei Territori occupati e con tutte le critiche che si possono fare all'unilateralismo, la mossa di Ariel Sharon di ritirarsi da Gaza voleva dire comprensione del fatto che l'opzione militare sul fronte israelo-palestinese non può risolvere nulla oltre che essere umanamente ingiusta».



Renzo Gattegna

«L'Olocausto non c'entra Israele ha reagito alle minacce di Siria e Iran»

1) «Non ritengo che la tesi sostenuta da Moni Ovadia sia attinente a quanto stiamo vivendo, in quanto non ne spiega le cause e tanto meno indica delle prospettive. Lo Stato d'Israele non trae la propria legittimità dall'Olocausto; Israele trae la propria origine dal riconoscimento di una legittimità di costituire un proprio Stato su una parte del territorio della Palestina. Abbinare le due cose secondo me non aiuta a capire, anche perché l'attuale conflitto, è nato da un attacco contemporaneo che Israele ha subito da Sud, da parte di Hamas, e da Nord da parte di Hezbollah, collegato all'Iran. È importante notare che ogni qualvolta che forse appaiono all'orizzonte possibilità di dialogo, di trattativa e di normalizzazione, accade qualcosa di drammatico. Ci sono chiaramente delle forze che spingono in senso opposto. In questo caso mi pare evidente che sia in atto un tentativo iraniano e siriano di rompere l'isolamento nel quale si sono confinati di propria volontà negli ultimi anni. Teheran ambisce a divenire una potenza nucleare ma già oggi è una potenza petrolifera. È uno Stato che ha risorse da spendere, e le spende, per collegare il terrorismo afgano con il terrorismo iracheno, il terrorismo libanese a quello palestinese. C'è un disegno molto più ampio che spiega la natura e l'entità della reazione dello Stato d'Israele, che non ha reagito solo e tanto al rapimento di tre soldati del proprio esercito, bensì alla minaccia di grandissime dimensioni che si è collocata sui propri confini».

2) «Israele, con il ritiro da Gaza voluto da Sharon e la formazione di un nuovo partito chiaramente orientato per una trattativa, aveva gettato le basi per riaprire un dialogo di pace con i palestinesi, e questo perché ritengo che non sfugga a nessuno degli israeliani che l'unica via di uscita è la normalizzazione dei rapporti con i palestinesi e una cooperazione fra i due popoli. Uno Stato democratico come è Israele, evoluto sul piano dei diritti civili, non può che ambire alla pace, e prosperare con essa».



Video di Zawahri: «Al Qaeda ha nuovi alleati in Egitto»

Il numero due di Al Qaeda, il medico egiziano Ayman al Zawahri, ha dichiarato, in un video trasmesso ieri sera da Al Jazeera, che il gruppo integralista egiziano Gamaa Islamiya si è unito alla rete terroristica guidata da Osama bin Laden. Secondo Zawahri, il cui ultimo video risale al 27 luglio scorso, diversi dirigenti della Gamaa (o Jamaa) Islamiya - gruppo radicale egiziano responsabile di numerosi attentati tra il 1992 e il 1997 - hanno aderito ad Al Qaeda. «Portiamo buone notizie alla Nazione musulmana, riguardanti il fatto che una grande fazione dei Cavalieri della Gamaa Islamiya si è unita ad Al Qaeda», afferma nel video il numero due della rete terroristica, che è di nazionalità egiziana. Il governo egiziano arrestò migliaia di membri o simpatizzanti della Gamaa Islamiya negli anni 90, quando il gruppo conduceva un'opposizione armata, soprattutto nel sud del Paese, compiendo numerosi attentati, in particolare contro turisti stranieri. Nel corso degli anni, molti suoi sostenitori sono stati scarcerati, avendo rinunciato alla violenza. Nel 1997 i leader della Gamaa Islamiya avevano proclamato una tregua, sospendendo le azioni contro il governo, dopo l'attentato di Luxor, che aveva causato oltre 60 morti, perlopiù turisti svizzeri. Nel video, Zawahri ha sottolineato che i dirigenti della Gamaa Islamiya hanno deciso di unirsi ad Al Qaeda per «mettere insieme le capacità della Nazione (islamica) in un'unica forza, di fronte alla più feroce campagna crociata contro l'Islam nella sua storia». «Tra questi dirigenti figurano Omar Abdel Rahman, Abu Khalil al Hakaima, Mohamed al Islam-bouli, Refaa Taha e Mohamed Mustafa al Moqree», ha annunciato il numero due di Al Qaeda.